DOMANI LA VERNICE

L'inaugurazione di "Briciole di pietra e isole d'altrove" si terrà alle ore 18 alla Piccola Galleria del Disegno di via XXV Aprile a Cuvio

Il volto femminile visto da diverse sensibilità

Fino al 30 aprile la mostra di Giorgio Presta e Stella Ranza

di **MARIO CHIODETTI**

CUVIO - Due artisti decidono di confrontarsi, di guardare i loro lavori allo specchio e scegliere una strada comune, un percorso virtuoso che ha come punto di partenza la pietra, materia arcana e affascinante che si può plasmare come i pensieri. Stella Ranza e Giorgio Presta sono i protagonisti di una mostra evocativa, che racconta il volto femminile visto da due differenti sensibilità ma in stretto dialogo tra loro, attraverso una ricerca in materiali diversi, dalla pietra al marmo, indagati a fondo in una continua tensione creativa. *Briciole di pietra e isole d'altrove*, è il titolo della mostra la cui vernice è per domani alle ore 18 alla Piccola Galleria del Disegno di via XXV Aprile a Cuvio, auspice l'Associazione GaEle, che per l'occasione ha pubblicato un catalogo manufatto in edizione limitata, con due opere originali su carta di Ranza e Presta e una poesia di Maria Elena Danelli (fino al 30 aprile, per informazioni e orari telefonare al 333.6644334).

Stella Ranza, 57 anni, allieva di Alik Cavaliere e Giancarlo Marchese, si è diplomata in scultura nel 1988 all'Accademia di Belle Arti di Brera e si è dedicata nel corso degli anni alla scultura e alla ceramica, raccontando attraverso le sue opere una storia intima e personale, e trasformando i temi a lei cari in plasticità vitale, seguendo la via di una continua sperimentazione.

Giorgio Presta, 65 anni, dopo il liceo artistico frequentato a Varese, si è specializzato nell'arte della ceramica a Gualdo Tadino e Faenza, mentre negli ultimi anni si è dedicato alla scultura su pietra, con una speciale ricerca poetica sui rapporti tra uomo, natura e materia. Nel suo laboratorio a Masnago insegna tecniche pittoriche e scultoree, e organizza eventi culturali, oltre a collaborare come consulente con gallerie e studi di architettura.

> Le opere sono in stretto dialogo tra loro attraverso una ricerca in materiali diversi, dalla pietra al marmo

«La mia ricerca parte dal Mito, quando l'uomo era ancora in armonia con la natura. I miei volti femminili sono di dormienti oppure manifestano l'estasi o ancora la forza selvaggia, come nel caso della scultura intitolata *Titanide*. Nelle mie opere utilizzo materiali diversi, quali il marmo di Candoglia, l'alabastro o la pietra di Gavirate», spiega Giorgio Presta. «La nostra è una mostra interattiva, in cui ci si muove e si scoprono le forze e l'energia della pietra».

Accanto ai volti femminili di Presta, dai titoli suggestivi come *Estasi di Dafne*, *Folle dormiente* o *Sete*, Stella Ranza inserisce una installazione, piccole *isole di pietra* che, come la mollica di pane lasciate da Pollicino nella favola, conducono in un altrove dentro e fuori di noi.

Mentre Presta, in modo più analitico, entra in profondità, nella lettura e nella conoscenza dell'intimità della pietra, e cerca di estrarne la sua anima e vibrazione originaria, creando forme poetiche in armonia con lo spazio, Ranza indaga il rapporto tra organico e inorganico lasciando che i materiali dialoghino in modo più diretto, intervenendo il meno possibile e lasciandoli esprimere in modo libero e spontaneo. «Questi sassi, che ho raccolto e colorato, sono un ricordo delle favole infantili e rappresentano i passi verso la crescita, ognuno è una piccola isola di meditazione. Lavorare con altri artisti mi è sempre piaciuto, amo lo scambio e il dialogo, e spesso cambio stile, influenzata da esperienze diverse dalla mia», dice Stella Ranza. Il percorso d'arte e di vita disegnato dai due artefici ci sprona a interrogarci ogni giorno, a ritornare *cercanti* e a immergerci nel magma dell'origine, ricostruendo il volto che ricapitola ogni volto, quello che spesso vediamo in sogno o negli attimi di felicità suprema.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

A VARESE

Il viaggio spirituale in Giappone

Tom Porta alla Galleria Punto sull'Arte

VARESE - (ma.ch.) Un giramondo affascinato dallo scorrere del tempo, capace di coglierne i segni sugli oggetti e nelle storie degli uomini, un osservatore che incide il suo sguardo sulla tela e unisce passato e presente in una sorta di fratellanza sperimentale. L'artista milanese Tom Porta, 52 anni, diplomato Maestro d'Arte, con alle spalle una importante carriera come illustratore e fotografo, dopo una vita trascorsa tra Italia, Germania, Francia, Stati Uniti e Giappone, dal 2003 ha scelto soltanto la via della pittura, entrando in importanti collezioni, arrivando a essere classificato tra i primi 100 artisti italiani e invitato a partecipare ai 500 anni della pittura italiana, raccolta che parte dal tardo Cinquecento fino a oggi.

Porta sarà ospite della mostra *Gaijin/Lo straniero*, a cura di Angelo Crespi e allestita alla Galleria Punto sull'Arte di Sofia Macchi in viale Sant'Antonio 59/61 a Varese, a partire da domani, con inaugurazione prevista dalle ore 17 alle 19 alla presenza dell'artista (fino al 30 aprile. Orari: martedì – sabato, 9,30 -17). Tom Porta, uno dei pittori figurativi più raffinati della sua generazione, porta in mostra il suo viaggio anche spirituale in Giappone, un lungo percorso di ricerca nella pittura dei suoi antichi maestri e nell'immaginario, sulla scia dei grandi viaggiatori francesi e italiani dell'Ottocento che scoprirono per la prima volta i segreti del Sol Levante. In mostra infatti ci saranno 30 opere su tela e su carta, oltre alla serie di 36 vedute del Monte Fuji, esposta per la prima volta e realizzata durante la quarantena per il covid.

«Il fenomeno del Japonisme ebbe una larga diffusione a Parigi soprattutto quando alcuni grandi collezionisti, si pensi ad Henri Cernuschi o ai fratelli Goncourt, o alcuni importanti critici d'arte come per esempio Theodor Duret, vero ispiratore del movimento degli impressionisti, cominciarono a interessarsi di arte orientale. Molti dei più autorevoli artisti dell'epoca – Monet, Degas, Manet o Pissarro, solo per citarne alcuni – furono influenzati delle opere di Utamaro e di Hokusai, e spesso adeguarono il loro modo di dipingere alla leggerezza orientale», si legge nella presentazione di Crespi, stampata nel catalogo bilingue a disposizione dei visitatori.

Tom Porta reinterpreta, alla luce dell'antica curiosità europea verso l'Oriente, le 36 vedute del Monte Fuji di Hokusai, osservate con lo sguardo del visitatore contemporaneo, e le rarefatte figure delle geishe di Kitagawa Utamaro, riviste con un tocco neo impressionista. «Nel mio lavoro», spiega Tom Porta, «non vi è la pretesa del confronto o l'indulgenza dell'imitazione, sono un uomo arrivato da poco e subito ripartito, a diecimila chilometri e centosettanta anni di distanza. Uno *straniero*, che in giapponese suona appunto *Gaijin*». L'artista milanese si ferma e osserva, poi rallenta il suo gesto pittorico arricchendolo «della paziente meticolosità» dei maestri giapponesi, «perlustrandone i temi, la grazia, la forza, il simbolismo e la natura come divina guida spirituale». Ne esce un insieme di rara compostezza ed eleganza sempre più raro alle nostre latitudini.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

A VARESE

Il viaggio spirituale in Giappone

Tom Porta alla Galleria Punto sull'Arte

VARESE - (ma.ch.) Un giramondo affascinato dallo scorrere del tempo, capace di coglierne i segni sugli oggetti e nelle storie degli uomini, un osservatore che incide il suo sguardo sulla tela e unisce passato e presente in una sorta di fratellanza sperimentale. L'artista milanese Tom Porta, 52 anni, diplomato Maestro d'Arte, con alle spalle una importante carriera come illustratore e fotografo, dopo una vita trascorsa tra Italia, Germania, Francia, Stati Uniti e Giappone, dal 2003 ha scelto soltanto la via della pittura, entrando in importanti collezioni, arrivando a essere classificato tra i primi 100 artisti italiani e invitato a partecipare ai 500 anni della pittura italiana, raccolta che parte dal tardo Cinquecento fino a oggi.

Porta sarà ospite della mostra *Gaijin/Lo straniero*, a cura di Angelo Crespi e allestita alla Galleria Punto sull'Arte di Sofia Macchi in viale Sant'Antonio 59/61 a Varese, a partire da domani, con inaugurazione prevista dalle ore 17 alle 19 alla presenza dell'artista (fino al 30 aprile. Orari: martedì – sabato, 9,30 -17). Tom Porta, uno dei pittori figurativi più raffinati della sua generazione, porta in mostra il suo viaggio anche spirituale in Giappone, un lungo percorso di ricerca nella pittura dei suoi antichi maestri e nell'immaginario, sulla scia dei grandi viaggiatori francesi e italiani dell'Ottocento che scoprirono per la prima volta i segreti del Sol Levante. In mostra infatti ci saranno 30 opere su tela e su carta, oltre alla serie di 36 vedute del Monte Fuji, esposta per la prima volta e realizzata durante la quarantena per il covid. «Il fenomeno del Japonisme ebbe una larga diffusione a Parigi soprattutto quando alcuni grandi collezionisti, si pensi ad Henri Cernuschi o ai fratelli Goncourt, o alcuni importanti critici d'arte come per esempio Theodor Duret, vero ispiratore del movimento degli impressionisti, cominciarono a interessarsi di arte orientale. Molti dei più autorevoli artisti dell'epoca – Monet, Degas, Manet o Pissarro, solo per citarne alcuni – furono influenzati delle opere di Utamaro e di Hokusai, e spesso adeguarono il loro modo di dipingere alla leggerezza orientale», si legge nella presentazione di Crespi, stampata nel catalogo bilingue a disposizione dei visitatori.

Tom Porta reinterpreta, alla luce dell'antica curiosità europea verso l'Oriente, le 36 vedute del Monte Fuji di Hokusai, osservate con lo sguardo del visitatore contemporaneo, e le rarefatte figure delle geishe di Kitagawa Utamaro, riviste con un tocco neo impressionista. «Nel mio lavoro», spiega Tom Porta, «non vi è la pretesa del confronto o l'indulgenza dell'imitazione, sono un uomo arrivato da poco e subito ripartito, a diecimila chilometri e centosettanta anni di distanza. Uno *straniero*, che in giapponese suona appunto *Gaijin*». L'artista milanese si ferma e osserva, poi rallenta il suo gesto pittorico arricchendolo «della paziente meticolosità» dei maestri giapponesi, «perlustrandone i temi, la grazia, la forza, il simbolismo e la natura come divina guida spirituale». Ne esce un insieme di rara compostezza ed eleganza sempre più raro alle nostre latitudini.

© RIPRODUZIONE RISERVATA